

FERZAN OZPETEK

A Ferzan Ozpetek sarà assegnato il 3 settembre (Italian Pavillon) il premio Siae «omaggio a un nuovo classico del cinema italiano», incoraggiamento a proseguire nella messa in scena di opere liriche nella sua invenzione popolare e moderna



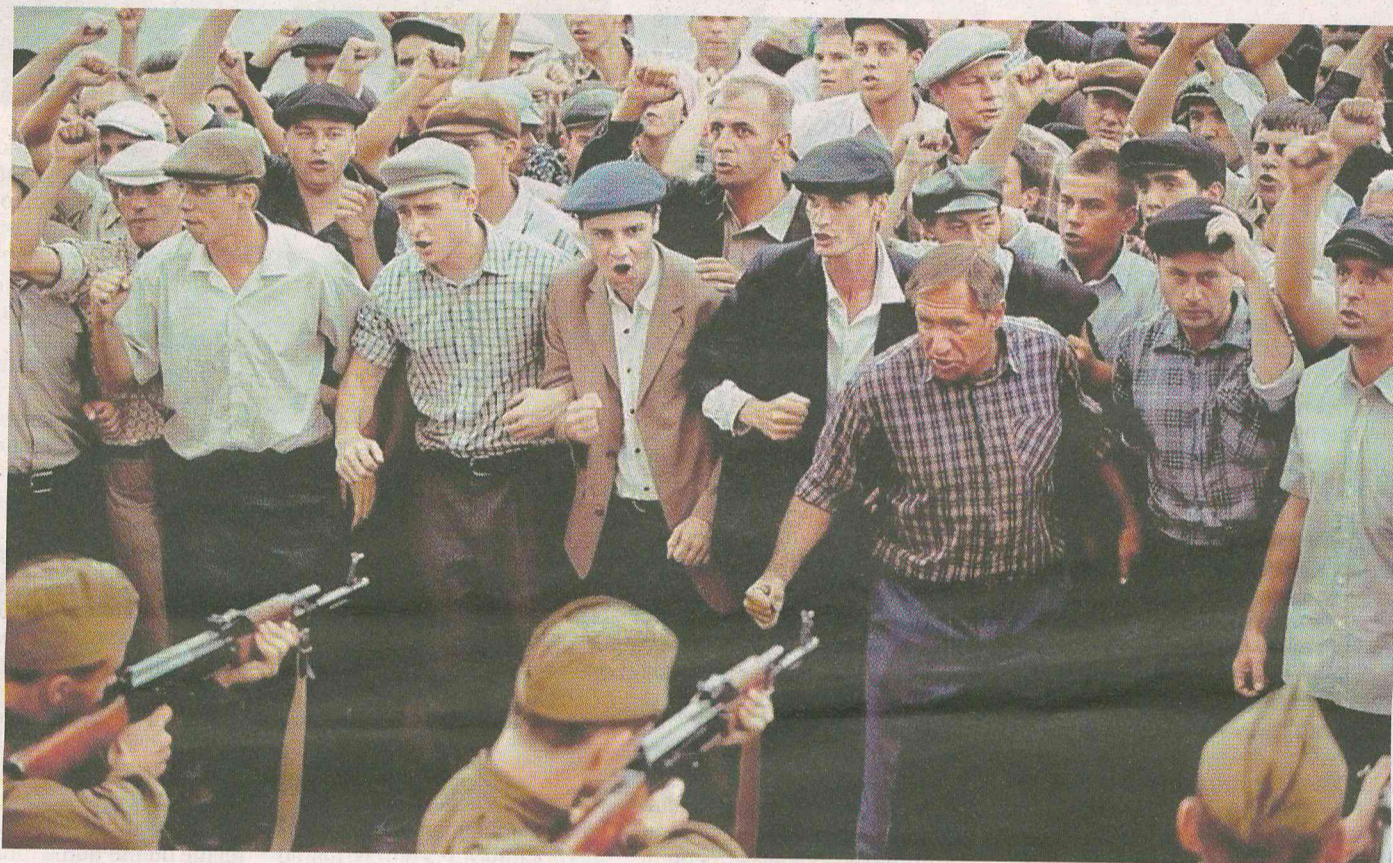
GIORNATE EVENTI SPECIALI

«Guida romantica a posti perduti» di Giorgia Farina, «Samp» di Rezza e Mastrella, «The New Gospel» di Milo Rau, «Extraliscio - Punk Da Balera» di Elisabetta Sgarbi

YURII COLOMBO
MOSCA

Dorogie Tovarisch!

CONCORSO » «CARI COMPAGNI» DI KONCHALOVSKY
LA FEROCIA REPRESSIONE DI NOVOCHERKASSK, 1962



■ ■ Andrey Konchalovsky con *Cari compagni*, il film che presenta a Venezia in concorso, ha voluto per la prima volta nella sua carriera misurarsi con una lungometraggio di ambientazione storica e di impegno civile in cui si ricostruisce la vicenda della ribellione operaia scoppiata a Novoherkassk, non lontano da Rostov sul Don, nel 1962. Lyudmila un membro del partito comunista locale e convinta sostenitrice del «nuovo corso» khruscceviano si trova coinvolta in qualcosa che non avrebbe mai potuto immaginare: l'esercito che spara contro operai che chiedono pane... Dentro la tragedia umana e politica della donna si innesterà la scomparsa della figlia di cui la madre si metterà in ricerca affannosa.

Girato in bianco e nero, con uso di scene di massa e la ricostruzione raffinata della produzione dell'ambiente dell'epoca, Konchalovsky si è avvalso per il ruolo principale della moglie Yulya Visozkaya. Ma lo spettatore non si aspetta una «morale alla Ken Loach»: nella tragedia si salveranno le donne e gli uomini «giusti» ma non il socialismo.

Il massacro di Novoherkassk restò per lungo tempo qualcosa a metà strada tra storia e leggenda. Sulla stampa sovietica non se ne accennò neppure fino alla perestrojka e in occidente venne fatta conoscere da un articolo su una rivista di storia accademica tedesca, in seguito da Alexander Solzenitzyn nel terzo volume di *Arcipelago gulag* e in Urss attraverso i racconti di Petr Grigorenko ed Elena Bonner nelle riunioni clandestine della dissidenza. Tutte ricostruzioni imprecise e imperfette in quanto basate essenzialmente su fonti orali di testimoni.

Solo dopo il crollo dell'Urss e l'apertura degli archivi si poté conoscere per intero quel drammatico episodio.

Nel 1962 a fronte di una difficile congiuntura economica Khrusccev decise finanziare i processi di accumulazione schiacciando i consumi

operai e aumentando i ritmi di lavoro nelle fabbriche. Il 31 maggio fu così data notizia dell'aumento del 30% del prezzo della carne e degli insaccati e del 25% del burro, due componenti fondamentali della dieta operaia dell'epoca e ciò produsse molti malumori in tutto il paese. Nella

fabbrica di impianti di locomotive elettriche di Novoherkassk - negli stessi giorni - veniva deciso l'aumento di un terzo della produttività del lavoro legata al cottimo che produceva una riduzione netta del salario. La reazione operaia dello stabilimento fu spontanea e decisa. Già il 1

giugno i lavoratori entrarono in sciopero e dopo aver sfondato il servizio d'ordine della polizia, occuparono la sede cittadina del partito. In serata operai di altre fabbriche si erano uniti agli insorti. Khrusccev accortosi della gravità della situazione spedì a Rostov una delegazione del partito a se-

guire gli eventi alla cui testa c'era Anastas Mikojan, membro del partito dal 1915, uno degli uomini alla testa delle purghe degli anni Trenta ma sopravvissuto alla destalinizzazione.

Il mattino seguente un corteo di qualche migliaia di persone si mise in marcia per occupare il centro cittadino. In città erano già dispiegati carri armati e autoblindo e poste, banca e altri centri sensibili erano presidati. Gli operai portavano con sé ritratti di Lenin, striscioni che parlavano di socialismo e uguaglianza e cartelli in cui si chiedeva pane. Le reminiscenze e i riferimenti - seppur vaghi - erano quelli della rivoluzione d'Ottobre e come in tutte le grandi manifestazioni popolari vi si aggiunsero «marginali e ubriachi» come poi fu scritto nei rapporti di polizia. Quando iniziarono gli incidenti, su ordine di Mikojan e con il beneplacito di Khrusccev, i reparti speciali del ministero degli interni aprirono il fuoco sulla gente inerme. Dopo la carica folla fuggì in preda al panico. 24 persone restarono senza vita nella strada, il più giovane un ragazzo di 15 anni. Altri due dimostranti verranno uccisi negli incidenti che proseguirono nei quartieri di Novoherkassk fino a tarda sera contrassegnati da scontri corpo a corpo e violente sassaiole. I feriti furono 87, ma solo alcune decine si fecero curare in ospedale. I morti furono sepolti in nottata in tutta fretta in fosse comuni. Lo sciopero durò ancora un giorno mentre la polizia eseguiva rastrellamenti casa per casa. Il rullo compressore della repressione continuò la sua marcia nelle settimane successive: nel processo che seguì vennero condannate sette persone alla pena capitale e 105 a detenzioni tra i 10 e i 15 anni di reclusione a «regime duro».

Stalin era stato bandito al XX Congresso, ma lo stalinismo gli era sopravvissuto.

Un'autobiografia di «scomode verità»

IL LIBRO » PAGINE CHE RACCONTANO LA FORMAZIONE, GLI ANNI TRASCORSI A HOLLYWOOD E IL RITORNO IN RUSSIA

Y.C.
MOSCA

■ ■ Se amate il cinema e amate la Russia, l'autobiografia di Andrey Konchalovsky (*Scomode Verità*, Sandro Teti Editore, 2019) fa per voi. Nato in una famiglia di intellettuali coccolata da Stalin (al padre lo scrittore Sergey Michalkov Stalin affidò di scrivere il testo dell'inno sovietico che sostituì l'Internazionale nel 1944) il futuro regista si dimostrò ben presto refrattario ai rigidi canoni dell'arte sovietica e nel 1983 abbandonò il paese - aiutato da John

Voight - e conoscerà ben presto una vasta popolarità con *A trenta secondi dalla fine*. Un libro che ha il pregio di essere sincero (anche se non tratta del rapporto con il fratello Nikita Michalkov), quasi disarmante. Come quando narra del rapporto difficile di odio-amore nei confronti di Andrey Tarkovsky anche lui cresciuto all'ombra del grande Michail Romm, al punto di dedicargli perfino un poscritto. Riconoscendone però il genio: «Ci saranno sempre anticonformisti come Tarkovsky e Bresson. Gli anticonformisti hanno dato molto al cinema. Ciascuno, da solo, si è get-

tato nell'abisso, nella speranza di comprenderne le profondità insondabili». Il cinema per Konchalovsky è Kurosawa, è Kalatozov (*Quando volano le cicogne*), è Buñuel, ma è soprattutto Fellini che il regista accosta a due autori classici della letteratura russa («Per me i tre grandi - Fellini e gli scrittori Nikolaj Gogol', Andreyj Platonov - sono interconnessi. Hanno creato mondi di corpi quasi eterei, personaggi inimitabili e situazioni fantastiche»). Ma il cinema italiano non è solo il cinema riminese: nel libro viene raccontato come con il primo milione guadagnato in Ameri-



sopra, una scena da «Cari compagni», sotto: Andrey Konchalovsky

ca acquistò i diritti per un remake americano del film di Elio Petri, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* che purtroppo finora non ha portato sugli schermi.

La parte più suggestiva del libro è la prima, il periodo «sovietico» di formazione con la scoperta del sesso, la scoper-

ta della macchina da presa, gli incontri segreti a Mosca con Bernardo Bertolucci. La vita negli States non lo affascina, Hollywood gli appare una gabbia. «Il cinema americano - sottolinea nel libro - potrebbe essere molto efficace dal punto di vista industriale e commerciale, ma esige un

prezzo elevato in quanto solo una manciata di maestri americani - Coppola, Scorsese, Sydney Pollack, Woody Allen - sono stati capaci di preservare, in una certa misura, una libertà di espressione. Compresi di non aver altra scelta che quella di sacrificare il mio stile». L'unico salvagente del periodo americano appare essere la relazione con Shirley MacLaine, breve ma intensa. Già in queste pagine si sente la nostalgia per la Russia, la grande madre che assale quasi tutti i russi che l'abbandonano e da cui prima o poi tornano. Come ha fatto anche Konchalovsky nei primi anni '90, tornando a fare film completamente e intensamente russi. «Chi veniva dalla Russia comunista non poteva vivere nella democratica America senza un senso di vergogna» annota in conclusione, mestamente il regista.